
DOPO IL '66 : GESTIONE E MANOMISSIONI DEL FIUME NEL MEDIO CORSO.

Aprile 2010

PREMESSA

Nel governo delle dinamiche fluviali lo Stato, le Regioni, gli Enti locali e i privati, hanno applicato, e continuano ad applicare, politiche e concezioni che, in nome di un distorto concetto di progresso, assegnano all'uomo il diritto-dovere di spremere, rapinare, correggere e rimodellare la natura dei luoghi finitimi agli alvei per il raggiungimento di obiettivi immediati e parziali, che spesso non rivelano alcun beneficio per il paesaggio e la natura. Le politiche vengono attuate con una miope trascuratezza dei gravi costi globali da sopportare; **vengono così applicate pratiche che soddisfano singoli interessi o quelli di ristrette categorie come propri della collettività, e vere e proprie azioni di distruzione del territorio e di speculazione, come interventi di recupero, tutela o messa in sicurezza delle popolazioni e delle abitazioni dalle calamità provocate da eventuali alluvioni.**

Purtroppo questo modo di operare trova sempre più numerose e ampie applicazioni anche a causa di tutele inesistenti, inadeguate, inapplicate e silenzi colpevoli degli enti locali rivieraschi che hanno permesso lo stravolgimento, in pochi decenni, di equilibri naturali prodotti da eventi idrogeologici e modellamenti morfologici durati migliaia di anni ; due esempi per il Medio corso del Piave: in presenza di precisi vincoli del Piano per la Sicurezza Idraulica dell'Autorità di Bacino del Piave che ipotizza addirittura la rimozione delle colture in tutta la Golena, l'Ispettorato dell'Agricoltura nel Gennaio 2003, ha permesso l'impianto di un nuovo vigneto a 200 m dall'alveo attivo ; **nel 2008, nonostante le motivate opposizioni di Legambiente regionale presso il T.A.R. del Veneto e poi al Consiglio di Stato, si è permessa l'edificazione di una struttura industriale per la produzione di conglomerati bituminosi con annessa torre fumaria che supera i 40 metri d'altezza, abbondantemente al di sopra delle cime dei pioppi neri e dei salici bianchi superstiti, sulla riva sinistra a ridosso dell'abitato di San Michele di Piave** : in ambedue i casi vi sono stati preoccupanti sinergie colpevoli tra Regione Veneto, Genio Civile di Treviso e Amministrazioni Comunali di Cimadolmo e di Maserada sul Piave; sicuramente più grave l'omertà dimostrata, nella seconda vicenda, dai vari enti citati nei confronti di un privato che ricopre da almeno un decennio la carica di presidente del C.R.I.F. (pomposamente Consorzio Regimazione Idraulica Fiumi) e che sembra avere il monopolio degli interventi di regimazione idraulica in tutto il Medio Corso del Piave.

Il fiume viene considerato "terra di nessuno" dove, a costo di gravi danni idrogeologici, idraulici, ambientali, economici e sociali era ed è tuttora comodo e

soprattutto facile distruggere e rapinare gli elementi costitutivi dell'alveo fluviale e della golena come la ghiaia, le sabbie, il bosco ripario e le zone umide. Si continua a danneggiare inesorabilmente e progressivamente gli ultimi lembi rimasti di ambienti naturali che, per il fiume, costituiscono necessità vitali e di sicurezza; **i fiumi vengono privati delle loro aree naturali di espansione e di protezione, insediando in tali spazi coltivazioni agricole, nuove abitazioni, vere e proprie strutture industriali di lavorazione delle ghiaie e dei calcestruzzi, e addirittura strutture sportive in areali di rilevante interesse paesaggistico ed ambientale come il magredo del Medio Piave, nell'alta pianura a confine tra il comune di Spresiano e quello di Maserada sul Piave.**

Negli ultimi decenni dunque, le autorità territoriali hanno proceduto e continuano ad intervenire su ogni corso d'acqua di ogni dimensione ed importanza dalla loro sorgente alla foce in maniera massiccia e sconsiderata, senza attenzione ai processi e meccanismi naturali:

- canalizzando, restringendo e raddrizzando gli alvei fluviali;
- estirpando le vegetazioni riparie dei fiumi;
- accentuando il regime torrentizio dei fiumi;
- applicando una inadeguata gestione delle acque.

Per cui, se da un lato sono aumentate le magre nella loro durata e nella scarsità d'acqua, dall'altro c'è stato un aumento considerevole dei volumi delle piene che si concentrano in periodi brevi **con conseguenti aumenti dei livelli e della velocità delle acque aumentando il rischio di esondazioni e provocando evidenti e preoccupanti erosioni in alveo e lungo le sponde con ripercussioni sull'equilibrio dell'ecosistema fluviale.**

Le popolazioni rivierasche e non solo, stanno assistendo con preoccupazione, a piene e magre anomale, mai prima osservate; bastano infatti pochi giorni di piogge sostenute su parte del bacino montano, per provocare nel Medio corso del Piave piene sempre più improvvise e rapide con una forza erosiva tale da compromettere il sistema di difesa idraulico che ha superato indenne la grande alluvione del 1966.

Il presente documento vuole essere momento di riflessione sulle politiche di governo delle acque e delle dinamiche fluviali, in particolare per quel che riguarda l'intera asta fluviale del fiume Piave. Non si può continuare a pensare di risolvere il problema dell'approvvigionamento di inerti prospettando l'apertura di un grande cantiere nel Medio corso del Piave che, rappresentanti di amministrazioni locali, descrivono come intasato da milioni di mc di ghiaia : il nuovo governatore della nostra regione, ormai da anni, gira raccontando la favola di un letto da cui asportare 20 milioni di mc. di inerti !

La realtà è che nei bacini artificiali montani, gli invasi sono carichi per il 60% di inerti, mentre nella fascia delle risorgive, sono sempre più in evidenza gli strati di argilla e di torba e questo a causa delle escavazioni di ghiaia. È comprensibile questo processo visto che il Piave a valle non viene fornito naturalmente di inerti e gli vengono invece continuamente asportati. A catena poi le ripercussioni sui meccanismi naturali toccano tutti, in primis l'abbassamento delle falde freatiche.

È importante ricordare che l'Autorità di Bacino nel Piano per la sicurezza idraulica, riferendosi al Medio Piave, prevede la movimentazione di ghiaia dalle

zone di deposito nelle zone dell'alveo dove è più accentuata l'erosione. Lontano quindi da ogni logica che preveda interventi di asporto !

Vorremo ora approfondire le questioni relative a due aspetti che ci stanno a cuore :

- **le escavazioni in alveo ;**
- **i danni idrogeologici ed idraulici.**

LE ESCAVAZIONI IN ALVEO

Attualmente, nel medio corso del Piave, si danno autorizzazioni all'escavazione con la motivazione della "regimazione idraulica" che in passato è stato un ottimo lasciapassare per autorizzare una delle cause del dissesto idrogeologico del nostro corso d'acqua. Per centinaia di anni della sua storia, nella cassa d'espansione naturale delle Grave di Papadopoli, il fiume attenuava la sua forza di erosione e rallentava l'afflusso delle acque verso il punto critico di tutta l'asta fluviale: il letto canalizzato della bassa pianura trevigiana a Ponte di Piave in cui i 5000 mc/s della piena del '66 non possono passare!

Le escavazioni autorizzate in passato dal Magistrato alle Acque (**non dobbiamo qui dimenticare che agli inizi degli anni '70, dai due rami che cingono l'Isola di Papadopoli, sono stati prelevati almeno 20 milioni di mc. di ghiaie e che da questo intervento predatorio ne è derivato lo squilibrio idrogeologico che continuiamo a pagare ancora oggi**) hanno accentuato la pendenza del letto dandogli una conformazione che sempre di più è paragonabile ad un grande canale in cui sono scomparsi i rami che si allargavano nelle golene; ad accelerare la velocità della piena contribuiscono le numerose difese in massi, a protezione delle colture, che irrigidiscono le rive. Dove mancano le difese in massi, il fiume ha messo in evidenza vaste zone di erosione che penetrano nelle golene mettendo in pericolo addirittura gli argini maestri : preoccupa l'aggressività delle correnti fluviali, sia in morbida che in piena , nella zona di Saletto di Piave dove il muro di massi eretto dal cavatore di turno, previo asporto di qualche decina di migliaia di mc, di sabbia e ghiaia finissime, non può certamente rassicurare i cittadini della frazione di Breda , le cui abitazioni distano ormai poche centinaia di metri dal letto attivo, incassato in un canale profondo almeno 7 metri.

Una **rapida cronistoria** degli interventi "autorizzati" deve comunque essere fatta, magari sottolineando i più assurdi e pericolosi per la salute del nostro fiume

Succede così che nel 2006 si asportino varie centinaia di migliaia di metri cubi di ghiaia nel ramo sinistro del Piave, presso e a sud dell'Isola di Papadopoli, in ottemperanza al Progetto di disostruzione e di ripristino funzionale ed ambientale del Ramo Sx della Piave : è questa una parte dell'alveo del tratto mediano del nostro corso d'acqua, rimesso in funzione negli anni 90, dove l'apporto e il deposito di inerti è molto vicino allo zero per il semplice fatto che, in una quindicina d'anni, è stato interessato da flussi di piena e di morbida solamente in tre occasioni. **Purtroppo, in punta sud dell'Isola di Papadopoli, si è scavato così in profondità da toccare pericolosamente gli strati di limo e di argilla su cui regge la falda freatica che alimenta le numerose risorgive della golena e dei territori di destra e sinistra Piave.**

Anche più a sud, a nord-est dell'Isola di Fagarè, nell'asta fluviale di competenza dei Comuni di Ponte di Piave e di S. Biagio di Callalta, si è intervenuti con la pesantezza dei cavaatori degli anni 70, asportando varie centinaia di migliaia di metri cubi di inerti di

ottima qualità : **in questo contesto di grande rilevanza ambientale (una foresta igrofila ancora integra, la presenza di lanche con fitti canneti, la confluenza di un torrente di risorgiva (la Piavesella) in un primitivo e selvaggio paesaggio ad ontani e salici, ...)** si è pensato di realizzare l'intervento di ripristino ambientale, strappando lo strato superficiale di sabbie e limi dell'Isola per schermare gli effetti di un evidente processo di erosione in atto da decenni.

Inspiegabile l'intervento di ottobre-novembre 2007 con un prelievo di 4900 metri cubi di ghiaie in una zona dell'alveo a nord dell'ancora ricca fascia delle risorgive, sempre con le stesse motivazioni addotte in precedenza.

Emblematico il caso scoppato a ridosso della fine dell'anno 2007 : mentre in Giunta regionale, con deliberazione n. 3178 del 16.10.2007("Indirizzi generali e linee guida per la realizzazione di interventi di difesa del suolo in regime di project financing,...)

in pratica si liberalizzavano definitivamente gli accordi di programma tra pubblico e privato in materia di opere pubbliche per la difesa del suolo, giungeva agli EE.LL. la notizia che un privato proponeva alla Regione Veneto "la realizzazione sperimentale di casse di espansione pilota in Comune di Maserada sul Piave da realizzarsi in regime di finanza di progetto".

Stupisce la tempestività del privato!!! Che splendida sinergia tra privato e pubblico !!

I lavori previsti dal progetto preliminare "per la decapitazione delle piene del fiume Piave", prospettano la realizzazione di **n. 4 casse di espansione contigue per un volume di invaso di circa 6.500.000 mc. , realizzabile sia con l'abbassamento del piano golenale che con l'innalzamento di arginature.**

Preoccupante l'interlocuzione di chiaro segno positivo che connota già il giudizio tecnico dell' **ing. L. Fortunato, dirigente regionale della Direzione Difesa del Suolo, sull'opera progettata : ..."l'intervento è volto quindi ad aumentare la sicurezza dei territori golenali, potendo decapitare una quota di quasi un quinto del punto massimo dell'onda di piena"....** Siamo nelle mani dei cavatori !!!!

Indigna che gli EE. LL. rivieraschi non possano accedere agli atti di un'azione di lacerazione che sconvolgerebbe una grande parte del territorio del Medio Corso della Piave che è inserito nell'elenco dei S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e delle Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale) per le Direttive Comunitarie "Habitat" e "Uccelli" della nostra Regione; allarma che nella risposta ai Comuni rivieraschi non vi sia alcun riferimento all'Autorità di Bacino il cui assoluto silenzio ci fa rabbrivire.

E' quindi opportuno progettare e controllare in modo radicalmente diverso le escavazioni per "regimazioni idrauliche": ciò necessita di rigorose valutazioni scientifiche e pluridisciplinari sia dei benefici realmente ottenibili che degli effetti collaterali prodotti, tenendo sempre in conto che, per il tratto mediano del nostro fiume, può essere utile anche il solo spostamento di materiali nell'alveo:

- localizzare le escavazioni, soprattutto nelle aree golenali prossime al fiume (molto spesso già appartenenti al demanio pubblico) con il solo scopo di **ricreare i vecchi rami d'alveo attivo (regimazione idraulica) e di restaurare ambienti umidi scomparsi (ripristino ambientale);**
- **si possono ricostruire ex novo zone umide in collegamento idrico permanente o saltuario con il fiume:** si riformano così quelli che erano gli originari ambienti

fluviali (lanche, stagni, isole, insenature, alvei ampi e ramificati con le relative vegetazioni spontanee).

Interventi di questo tipo producono anche i seguenti effetti positivi:

- creano nelle golene ampi volumi vuoti (bacini di espansione) per il contenimento delle acque nei picchi di piena e per lo smorzamento della velocità della corrente;
- forniscono riserve d'acqua anche sorgiva utili per l'attenuazione delle magre;
- rialzano il livelli della falda acquifera in quanto non scavando più nel letto del fiume, questo tende lentamente a rialzarsi e non esercita più un'azione drenante e di abbassamento delle falde circostanti.

DANNI IDROGEOLOGICI E IDRAULICI

Abbiamo già accennato al fatto che **le trasformazioni morfologiche dell'alveo provocate dalle attività di escavazione hanno determinato** un aumento della velocità delle acque con la conseguenza logica della maggiore erosione del fondo del letto, l'instabilità per i manufatti (ponte della ferrovia a Ponte della Priula), una sempre maggiore incisione delle rive e **una più rigida propagazione dell'onda di piena con conseguente diminuzione del tempo di preavviso in caso di calamità per esondazione.**

Ormai in pochi tratti del greto del fiume, ritroviamo quella fascia verde e rigogliosa caratterizzata dai **boschi igrofil** e **lanche** ; rimangono pochi esempi di tali zone umide dove è ancora possibile riscoprire stagni con acque calme, quasi ferme , dal fondo ricco di limi e blocchi di argilla compatta che appaiono da ghiaie più fini appena a valle della fascia delle risorgive.

Entrambe queste realtà ambientali, contrassegnate da una medesima, incredibile **biodiversità**, potrebbero essere dei **volani di una rinascita biologica** nel momento in cui questo nostro fiume vivrà, in questa parte travagliata del suo corso, qualche decennio di tranquillità e di sviluppo ritmato dalle leggi dell'ecologia. Le **lanche e queste verdissime fasce di vegetazione** che si insediano nelle zone comprese tra le rive e il greto ghiaioso, **garantiscono un'adeguata protezione alle acque che ancora emergono dai bordi della conoide alluvionale** creatasi nei millenni dei vari periodi postglaciali : è il corretto assetto di questa conoide che determina il **fenomeno delle polle sorgive alimentate dalla falda freatica.**

L'incisione del letto provoca poi l'abbassamento delle falde acquifere da esso alimentate e con esso in equilibrio idrico. A causa di ciò i terreni agricoli golenali diventano più aridi e devono essere costantemente irrigati accentuando così il progressivo prosciugamento della falda freatica; il fenomeno si riscontra anche in zone relativamente lontane dal fiume e anche negli abitati dei paesi rivieraschi (un borgo di Maserada si è ritrovato con i pozzi artesiani a secco nell'estate del 2003 ; nel 2005 molti agricoltori hanno dovuto raggiungere livelli più profondi nei pozzi freatici per l'irrigazione delle colture intensive). **L'abbassamento delle falde superficiali annulla anche le risorgenze, utili in agricoltura e come riserva idrica del fiume durante le magre; questo fenomeno, tra l'altro, provoca un accelerato richiamo delle acque inquinate superficiali verso le falde più profonde che alimentano gli acquedotti.**

Nei territori del medio corso sia in destra Piave che in sinistra, ruscelli e torrenti di risorgiva hanno perso buona parte della quantità d'acqua che li alimentava; nel giro di una ventina d'anni la fascia delle risorgive si è spostata di almeno un chilometro a valle e i corsi d'acqua di sub - alveo (*Negrisia, Venel, Tai*, in sinistra Piave; *Piavesella, Dolzal, Valier, Fontana Bianca* in destra Piave) hanno alvei per buona parte in carenza d'acqua , nella stagione estiva.

A cura di Fausto Pozzobon, Legambiente "Piavenire" di Maserada sul Piave.